

Format de citation

Rizzo, Maria Marcella: Rezension über: Federico Lucarini, La carriera di un gentiluomo. Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922), Bologna: il Mulino, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, S. 215, DOI: 10.15463/rec.1189721137



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Federico Lucarini, *La carriera di un gentiluomo. Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, Bologna, il Mulino, 378 pp., € 29,00

È quasi scontato ricordare che non c'è oggetto della ricerca rispetto al quale non siano auspicabili nel tempo più e continue rivisitazioni che, come sappiamo, alimentano e tengono vivo il dibattito storiografico. A condizione però che gli interrogativi enunciati non pretendano di essere posti come originali rispetto alle ricerche precedenti e al bilancio degli studi, quando – come in questo caso – non si indichino le motivazioni, gli strumenti di lavoro in grado di rovesciare o offrire in ogni caso nuove letture e stimolanti interpretazioni. Sono questi in sostanza i limiti del volume di Lucarini, a iniziare dal titolo: il termine «gentiluomo» accompagna spesso nell'800 la connotazione di «notabile», categoria entro la quale non può essere compendiata e circoscritta una personalità come Salandra, che pure viene (questo sì) da una famiglia di personalità rappresentative del territorio pugliese. In quanto all'indicazione delle linee del volume nel sottotitolo, non mi pare che la narrazione dia risposte convincenti. L'«ambizione» dichiarata dell'a. è quella – attraverso Salandra – di «cercare di analizzare quasi *in vitro* almeno due cose: la crisi dell'edificio liberale italiano e la fase discendente dell'età giolittiana», tematiche rispetto alle quali «nell'ultimo quarto di secolo» si sarebbe «registrata un'autentica eclissi storiografica rispetto ai decenni precedenti» (p. 14). E sulle quali invece mi permetto di richiamare a partire dagli ultimi anni '90 (e mi scuso per le omissioni) gli studi da diverse angolazioni di Gentiloni Silveri, Carusi, Scornajenghi, Fiori, Schininà; la pubblicazione nel 1996 degli atti di un convegno su Antonio Salandra dell'anno prima e quelli dei due confronti su «Sonnino e il suo tempo» per un arco temporale fino al 1922 pubblicati a cura di Ballini nel 2000 e nel 2011. In cui ci si interroga sul fatto che il partito conservatore nell'Italia postunitaria fosse in più stagioni vagheggiato nei disegni politici e di fatto mancato. Tra '800 e '900, rispetto ai progetti e ai contenuti, si inserisce Salandra che propone il partito liberale da Destra (fin dagli anni '80 con una centralità della questione agraria e del problema meridionale) come realtà che intercettasse il consenso dei cattolici, facendo diminuire le possibilità di successo e la forza programmatica di una loro formazione autonoma. E non è un caso che alla vigilia delle elezioni del 1913, dai vescovi venga chiesta l'autorizzazione a sospendere il non expedit a favore di Salandra. Parabola interessante quella del liberalismo con particolare riferimento agli anni che vanno dalla crisi del sistema giolittiano al primo dopoguerra, poiché aprono il capitolo sulle ragioni della mancanza della forma/partito e sulle conseguenze sistemiche di tale deficit. Tutti importanti nodi rispetto ai quali l'a. finisce piuttosto con il dedicare buona parte del volume alle responsabilità dell'esecutivo dalla neutralità all'intervento. E lo fa (come per il resto del racconto) utilizzando fonti a stampa che soffrono del mancato incrocio con carte d'archivio e altro.

Maria Marcella Rizzo